

ELLA BAFFONI

Via, si parte. Bagaglio spartano (unica esagerazione, i libri) l'ultima occhiata a internet, saluti alle figlie. I biglietti, i soldi, il passaporto, la Lonely Planet. Tutto il resto può mancare, la macchina fotografica si può rimpiangere, il costume da bagno anche. La Lonely Planet no, è una malattia.

Il viaggio si fa così, poche cose indispensabili in una sacca, il resto del bagaglio se c'è meglio, ma se va perduto - e succede, succede - pazienza. Prima di partire un'occhiata alla community dei viaggiatori, alla sezione turismo responsabile, ai diari di chi è già stato là. Quando si torna è il bello. Perché nelle ultime

Il piacere di aggiornare Lonely Planet: con la rete sei tu che "guidi la guida"

pagine ci sono gli appunti di viaggio, i rimandi alle pagine, le correzioni. No, quel museo archeologico ancora non ha aperto, tre anni dopo la pubblicazione della guida. Quell'ostello ha cambiato indirizzo ma ha un bel giardino e un'atmosfera friendly. Guardate che quel ristorante ha cambiato target, i prezzi sono altissimi. La prossima edizione, lo sanno i lettori Lonely Planet, tra i *contributors* ci sarai anche tu, se le tue segnalazioni, controllate dai curatori, sono state davvero utili. E può darsi che qualche curioso episodio venga pubblicato nei riquadri di lettura. Così si scatena l'emulazione. Ogni viaggio è una storia personale. Può darsi - si dà, spesso - che una disavventura si trasformi in

una fortuna, che un incontro banale apra delle porte impensate. Capita anche di scoprire un sito archeologico, una meraviglia naturale, un buffo negozio... E allora sei tu che diventi la guida della guida. Una montagna bellissima in Bulgaria, sette ore di cammino per arrivare alla zona dei cinque laghi montani (e già così sembra una fiaba). Sì, ma sette ore, sette scarpe di ferro ho consumato... Capita che ti ritrovi in un monastero, e che davanti a un tè fai amicizia con la cameriera, una vispa ragazza montanara che ti offre le chiavi dei laghi. C'è un'altra strada, al di là del massiccio, servita da una seggiovia. No, non è molto turistica né segnalata, ma la strada è buona e una volta lì, basta

una passeggiata di un'ora con un basso dislivello. Vai e scopri che la Bulgaria ha puntato molto sullo sci, che qui vengono quasi solo bulgari in vacanza, i boschi sono bellissimi e le funivie tra le migliori d'Europa. Vai e scopri i cinque laghetti magici, e se non vuoi nemmeno fare la fatica di quell'ora a piedi, ecco un gruppo di nomadi con i cavalli da montagna che ti portano di lago in lago. Altro che sette scarpe di ferro. Vai, ed è un'emozione vera.

Torni a casa e fai il tuo rapporto. Questa volta l'esploratore sei tu. La prossima edizione, è sicuro, avrà anche il tuo percorso, a lode e gloria di Lonely Planet. E della vispa cameriera. ❖

Mutazioni I viaggiatori del web

Girando il mondo alla ricerca di un internet point

I viaggiatori ormai si dividono in due: i "puristi" che il web manco lo toccano. E i "tossici" che senza mail sono perduti

CLAUDIO MORICI

Tempo fa, quando arrivavo in ostello, la gente mi salutava con la faccia disperata. Era meglio, molto meglio. Mi spiego: era gente che aveva viaggiato per decine di ore, che non comunicava da giorni e adesso ti assaliva, ed era come se ti supplicasse: diventa mio amico. Per favore. Sono simpatico. La sai quella della rana dalla bocca grande?

Ma tutto ciò succedeva qualche anno fa. Ora no. Ora non faccio in tempo a posare lo zaino che sento: «Sei in fila per Internet?». È uno di quei backpackers con la faccia "freschetta". Hanno calzini che puzzano come un tempo, ma dentro sono diversi. Dentro stanno pensando a una svedese che hanno appena conosciuto su Couchsurfing.org. Se me la gioco bene su Skype è fatta, stanno pensando. Sono "viaggiatori" che saltano quello spazio vuoto tra un posto e l'altro, quell'autodistruzione indispensabile per chi arriva in una città e si dimentica il proprio nome, figuriamoci il nickname. Saltano il silenzio, senza il quale, parliamoci

chiaro, dove cazzo vai? Saltano lo straniamento, quel televisore biologico che si accende in testa da solo, perché non hai altra scelta. E come ci riescono? Messaggetti su Facebook. Un'email a un vecchio amico. Un quotidiano online con il wifi, da sdraiati, e passa la paura. Freschetti dentro. Gran parte della colpa, credo, è dello schermo del computer: sempre lo stesso. Può essere più o meno grande, cambiare il modello, ma siamo lì: è sempre lui, non ti metti a contare i pixel.

È lo stesso in un Internet Point sul Mekong così come nella Valle della

Sei a casa tua
Davanti allo schermo è uguale se sei qui o nella Valle della Morte

Morte. Le icone di Window, la freccia del cursore, Explorer. Davanti allo schermo ti passa l'ansietà: sei esattamente a casa tua. Magari fa solo un po' più caldo, nella Valle della Morte.

E tuttavia, c'è ancora chi viaggia senza Internet. Moltissimi. Ti si siedono accanto, quelli senza Internet. Riescono a stare zitti due minuti, poi: «Tu ti leggi le email?». Ma non



A Londra, aeroporto di Stansted, 0 euro, fuori il cielo è grigio



A Singapore, Prince of Wales, 8,4 euro



A Kuantan, Sri In Hotel, 4,1 euro



A Mesing, Golden House Hotel, 3,2 euro, non russa nessuno